

Chi è partito è costretto a tornare: Un resoconto da Teheran

21-6-2025

Diari di Guerra (4)

Un resoconto da Teheran

Tra due disconnessioni da internet, ascoltiamo le voci dei compagni. In mezzo a giorni di bombe e tragedie, in una situazione in cui non possono sedersi a scrivere resoconti, non perché manchi il tempo, tutto è sospeso in questi giorni, ma scrivere, anche solo un paio di paragrafi, richiede un livello di pace e concentrazione che è assente. È quindi in questi intervalli che sentiamo le loro parole.

Un compagno dice: "Due notti fa, Teheran era come il giorno del giudizio. Era una situazione completamente nuova. È iniziata alle otto o alle nove di sera. Nelle notti precedenti, era normale che la contraerea funzionasse per cinque minuti, dieci minuti; poi andava avanti fino a tre o quattro ore dopo. Ma due notti fa sono iniziati alle otto o nove di sera e sono continuati senza sosta fino alle due o tre del mattino". Questo si riferisce ai vasti attacchi del 19 giugno, durante i quali sono stati colpiti molti quartieri di Teheran. Secondo il compagno, l'intensità dei bombardamenti e dei contrattacchi è stata così forte che in quelle poche ore l'intero cielo di Teheran era illuminato.

Il compagno dice: "I posti di blocco sono diventati più intensi. Voglio dire, quando esci alle dieci di sera, il novanta per cento delle persone è in borghese. Sono a piedi, in moto, in auto o in piedi ai posti di blocco, tutti armati, ognuno con almeno un kalashnikov a tracolla. Se sei a piedi e hai uno zaino, ti fermano al 100%".

La partenza di massa di molti abitanti di Teheran ha portato alla carenza di cibo, poiché anche molti fornitori di alimenti hanno lasciato la città. "Su dieci panetterie, solo due sono aperte, e anche lì circa trecento persone sono in fila. E non danno molto a ogni persona". Un altro problema è l'accesso al contante: "I bancomat non erogano denaro. Bisogna fare molta strada e provare cinquanta macchine diverse solo per avere 200.000 toman in contanti".

Lo stato psicologico che il compagno descrive è intriso di ironia: "Psicologicamente, siamo a un punto in cui ti alzi per andare in bagno e pensi: 'È meglio che finisca in fretta, perché se un missile colpisce tra tre secondi, almeno non morirò qui dentro'".

Comunque, il compagno ha deciso di rimanere a Teheran. Quando gli chiediamo se vuole andarsene, il compagno dice: "No! Onestamente, rimango. In parte è una questione psicologica. Andarsene da qui, staccarsi da questo posto, mi sembra sbagliato, anche se so che non è razionale. Ma è così. E in parte anche perché forse posso essere d'aiuto". E queste forme di aiuto, ovviamente, sono piccole. Il compagno fa un esempio: "Qualche sera fa, sono stato in strada fino alle cinque e mezza del mattino. Stavo tornando a casa quando il cielo stava diventando chiaro. Ho visto un vecchio seduto sul marciapiede, molto anziano, forse ottanta o novantenne, che piangeva senza motivo. Gli sono passato accanto, poi sono tornato indietro. Gli ho detto: "Signore, sta bene? Ha bisogno di aiuto? Che cosa c'è che non va?". E allora è scoppiato di nuovo a piangere in modo incontrollato. Ha detto: "Sono

solo. I miei figli non sono in Iran. Non so cosa fare. Ho paura". Allora mi sono seduto con lui e ho parlato per un po'. Almeno per quel momento, si è calmato un po'". Ed è questo che trattiene il compagno a Teheran, perché, come dice il compagno, "penso che se lascio Teheran, non riuscirò a trovare pace".

Il compagno ritiene che coloro che se ne sono andati alla fine saranno costretti a tornare. Il compagno dice: "Penso che a partire da questa settimana, le persone dovranno iniziare a tornare lentamente. Chi lavora in ufficio e simili potrà prendersi un po' di ferie, ma chi deve pagare l'affitto, pagare le rate, dopo una settimana o dieci giorni dovrà tornare. Altrimenti, come potranno sopravvivere? Anche coloro che, con grande difficoltà, hanno qualche risparmio, alla fine i loro risparmi si esauriranno. E non è che le banche diranno: "Cancelliamo le rate del mutuo" o "Le posticipiamo per un periodo molto lungo". I proprietari vogliono comunque l'affitto. Le persone calcolano tutto questo e giungono naturalmente alla conclusione che devono tornare. Torneranno e, quando sentiremo le difese aeree, andremo al parco del quartiere. Quindi, credo che inizierà a crearsi un'ondata di ritorni. Naturalmente, dipende dalle persone, alcuni potrebbero essere in grado di stare via per un mese o due, ma le persone più povere non hanno altra scelta che tornare".

L'immagine finale di questo breve resoconto ha un'inevitabile somiglianza con i film apocalittici, con la differenza fondamentale che questo non è un film. Si tratta di scene trasmesse da una terra reale, con persone reali, mentre i leader del "mondo libero" e gran parte della sua opposizione monarchica e repubblicana invocano bombardamenti sempre più pesanti: "Di notte non c'è suono. Tutto è silenzioso e immobile. Ieri sera sono andato alla finestra e ho visto un bambino, di quattro appartamenti più in là, affacciarsi alla finestra. Ho salutato, ma non mi ha visto. Ho iniziato a fischiare, finalmente mi ha visto e ci siamo salutati. Sembrava proprio una scena de "L'ultimo sopravvissuto". Le strade sono così vuote. La città è vuota. Così vuota che si può vedere il cielo di Teheran pieno di stelle, ed è davvero bello. Questa città miserabile, nel bel mezzo della catastrofe, con i suoi abitanti che vivono nel disastro, sta ancora respirando". E tuttavia il nostro respiro è trattenuto, a forza di fissare l'oscurità del giorno.

originale inglese sul sito del collettivo iraniano Slingers:

<https://slingerscollective.net/those-who-left-are-forced-to-return-a-report-from-tehran/>